

MARRAZZO

Quattro passi da solo verso il patibolo

La camminata dell'ex Governatore verso via Gradoli 96 e alcune considerazioni sull'immaginario del potere oggi in Italia

La domanda Cosa accadrà tra 10 anni: come nel covo di Moro verrà ritrovato un pacchetto che nessuno aveva notato?



Foto Ansa

Marrazzo, travolto da un video che lo ritraeva con un trans, si è dimesso da governatore del Lazio

ENRICO DEAGLIO
GIORNALISTA E SCRITTORE



Nella tarda mattinata di venerdì tre luglio del 2009, il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, viaggia con l'autista della Regione sulla via Cassia. I quotidiani sono pieni di notizie sugli scandali sessuali del presidente Silvio Berlusconi; addirittura il presidente della Repubblica è intervenuto per imporre alla stampa una moratoria in occasione del G8 che sta per aprirsi nell'Aquila terremotata: Berlusconi rischia infatti di presentare al mondo un'Italia grottesca, ricattata e corrotta.

Marrazzo fa cenno all'autista. «Fermati qua. Faccio due passi a piedi».

È un gesto di gentilezza. Come dire, «ti tengo fuori da questa storia». Il Governatore, senza occhiali scuri, senza cappelluccio, uno dei volti più riconoscibili della città per il suo passato televisivo e il suo presente politico, scende dall'automobile e si avvia verso uno degli indirizzi più malfamati e loschi di Roma: il numero civico 96 di via Gradoli.

Non si sa con quale passo il Governatore compia la sua ultima passeggiata. Se di piede lento o veloce, se assorto o teso, furtivo o trasognato. Ma è possibile che sia semplicemente portato dagli eventi, attratto da una calamita. Non è una sfida, è piuttosto una marcia quietamente disperata verso un confuso patibolo. Al contrario di un «tirem innanz», è un «andiamo fino in fondo, vediamo com'è».

Il patibolo era stato effettivamente apparecchiato e quando Marrazzo vi sale trova non solo chi pensava lo stesse attendendo - l'amante brasiliana Natali -, ma il campionario dell'Italia di oggi: il pusher che spaccia la cocaina in franchising per conto dei Casalesi; i carabinieri che da tempo lavorano con il pusher e con Natali (le «mele marce»), il telefonino che gira il video, l'omertà dei coinquilini che non vedono e non sentono niente.

Lo minacciano, lo umiliano, gli mettono le mani addosso, lo denudano, lo filmano, lo derubano e lo ricattano. Il fatto che sia il presidente della Regione non conta nulla, anzi. La secolare sudditanza dei malfattori e dei carabinieri nei confronti del Potente svanisce.

Il fatto che la sudditanza sia svanita proprio al numero civico 96 di via Gradoli non può essere senza significato. E Piero Marrazzo, giornalista di inchieste, figlio di un famoso giornalista che si è occupato di potere, mafie e camorre, lo conosce benissimo.

Quella palazzina, trentuno anni fa, fu il centro operativo delle Brigate Rosse durante il primo mese del rapimento di Aldo Moro. Un appartamento era stato affittato da Mario Moretti, il capo delle Br, ed era servi-